

## **TUTELA DELLA MONTAGNA E SVILUPPO SOSTENIBILE - TURISMO ALPINO**

*Documento del Consiglio Centrale della SAT approvato il 2 luglio 1999*

### ***Premessa***

La SAT durante i suoi 127 anni di storia ha sempre promosso una specifica cultura della montagna, quella che vuole avvicinare, riunire l'uomo alla natura e non distaccarlo da essa. Una cultura fatta di rispetto e desiderio di conoscenza, dove il gesto atletico non è mai fine a se stesso, ma si propone di elevare moralmente l'uomo, con una precisa coscienza dei suoi limiti e di quelli che egli stesso deve riconoscere alla propria azione.

Questa nobile tensione ideale è stata sintetizzata nel motto EXCELSIOR, che nella lunga tradizione della SAT è diventato sinonimo di lotta, impegno civile e solidarietà umana. Quando è nata la SAT, nel 1872, non esistevano mezzi meccanici utili per frequentare la montagna e gli unici edifici che vi si trovavano erano quelli a servizio degli alpeggi e dell'agricoltura alpina; il turismo era agli albori e non si parlava di crisi ecologica e di aree protette. Tuttavia già allora i nostri fondatori si impegnavano per difendere l'ambiente naturale dal cattivo uso che ne faceva talvolta l'uomo.

Con l'affermazione del turismo alpino e la grande trasformazione sociale ed economica del dopoguerra le Alpi hanno cambiato in modo radicale il loro volto. Si impone pertanto una rinnovata riflessione sui risultati portati al territorio da questi cambiamenti e una analisi sulle conseguenze di questo modello di sviluppo per l'ecosistema alpino e per la sua popolazione, nel tentativo di dare delle risposte e fornire delle proposte.

Oggi sappiamo che quasi tutto ciò che si produce sulle Alpi si può ormai produrre con maggiore facilità ed economicità al di fuori di esse. Anche quelle produzioni assai specialistiche, quali ad esempio l'energia idroelettrica, pur così importanti su scala locale, viste da un'ottica globale non sono determinanti. L'unico settore che può ancora vantare una qualche esclusiva è il turismo alpino, ma solo se riesce a differenziarsi, sfruttando le attrattive peculiari delle Alpi. Ciò che le differenzia non sono genericamente le montagne in sé, ma quell'insieme di paesaggio naturale e umano in simbiosi, ricco di cultura e storia.

Le Alpi sono un bene paesaggistico primario e un'oasi di rigenerazione naturalistica, il cui valore aumenta in modo inversamente proporzionale alla loro urbanizzazione, per il carattere di rarità che vengono ad assumere gli ambienti naturali incontaminati e gli ambienti dove uomo e natura vivono in equilibrio.

Il turismo ha acquisito importanza fondamentale per l'economia di gran parte del territorio alpino, perché molti dei suoi abitanti altrimenti sarebbero stati costretti ad emigrare verso le città di pianura. Ma nonostante l'indiscutibile rilevanza economica del turismo per la popolazione alpina, il suo sviluppo ha originato un profondo cambiamento sociale e ci ha condotti a situazioni di forte impatto culturale e ambientale.

Infatti molte delle infrastrutture a servizio del turismo alpino e la frequentazione massiccia degli ambienti naturali stanno letteralmente consumando il territorio. Occorre mettere dei limiti all'utilizzo di un bene che non è infinito. Oggi è di importanza fondamentale tutelare l'integrità sia degli ambienti naturali che di quelli seminaturali, cioè quegli ambienti che sono il risultato di secolari attività agricole, zootecniche e silvocolturali. Queste attività dell'uomo, che più di altre sono strettamente dipendenti dalla qualità degli ambienti naturali, hanno generato paesaggio e cultura di montagna caratteristici dell'ambiente alpino.

Purtroppo il modello di riferimento attuale è ancora quello della meccanizzazione e urbanizzazione della montagna. Numerosi eventi hanno messo in evidenza le gravi distorsioni causate da un tecnicismo esasperato che si illude di sfruttare e regolamentare la montagna con lo stesso metro di giudizio delle zone urbanizzate di pianura e di fondovalle, o come se fosse una macchina al servizio dell'uomo. Parti importanti della programmazione politica economica e dell'attività legislativa degli ultimi anni ne sono permeate.

Ciò ha causato e/o permesso una serie di azioni gravemente pregiudizievoli sia per lo sviluppo sociale del Trentino che per la salvaguardia della nostra terra. La comunità ha dovuto sopportare elevati costi culturali e sociali a causa di questo tipo di evoluzione, senza calcolare i danni al patrimonio naturale, che è il nostro capitale primario, dilapidato dal miope desiderio dello sviluppo senza limiti.

La SAT si è posta da tempo il problema, elaborando documenti e proposte che avevano come obiettivo quello di sensibilizzare e promuovere comportamenti rispettosi tra i suoi soci. Si è data dei limiti nella costruzione di nuovi sentieri, arrivando a cancellarne alcuni che insistevano su aree faunisticamente molto delicate, ha scelto di non costruire nuovi rifugi o bivacchi o ferrate, ha promosso ricerche e studi sugli impatti provocati dai frequentatori della montagna. Ha elaborato, non più di dieci anni fa, il Documento Programmatico, tuttora valido, sull'attività per la protezione della natura alpina, quale contributo per una gestione attenta del territorio.

Ora la SAT ritiene importante fornire un ulteriore apporto al dibattito sul presente e sul futuro di questa nostra significativa porzione delle Alpi, per puntualizzare i principali fattori di sconvolgimento degli equilibri naturali e sociali della montagna trentina, fornire dei criteri e dei suggerimenti per una gestione attenta e rispettosa dell'ambiente e di chi ci vive.

## **Riflessioni per il futuro della nostra montagna**

### ***Paesaggio alpino***

Il paesaggio testimonia il nostro passato e quello dei nostri avi, è spettacolo vivo che ci racconta il presente. Quello che appare un tessuto uniforme, deve poter dispiegare la sua ricchezza di particolari e di significati a colui che guarda, fargli sentire le vibrazioni del tempo. Quando si parla di paesaggio alpino non ci si riferisce ad una singola

veduta, ma ad una sequenza di immagini associate, ciascuna delle quali ripete certi elementi fondamentali in una costante e caratteristica coordinazione.

L'insufficiente e tardiva attenzione nella conservazione delle nostre tipologie architettoniche alpine, unita alla proliferazione delle seconde case, hanno comportato la perdita di gran parte del nostro paesaggio tradizionale, il «paesaggio della memoria».

Alla graduale scomparsa dei paesi raccolti attorno alla pieve, dei fondovalle coltivati, dei versanti boscosi inframmezzati dai pascoli, hanno contribuito in modo significativo da un lato l'abbandono della montagna causato dalla perdita di valore economico e sociale del lavoro del contadino dell'alpe, dall'altra il fenomeno turistico che ha portato con sé una esplosione della urbanizzazione. Oggi abbiamo un gran numero di seconde case, con una percentuale di abitazioni non occupate in Trentino che oltrepassa il 35% mentre in Sudtirolo e Tirolo è poco superiore al 13% (Prov. Aut. di Trento - Rapporto sullo stato dell'ambiente 1995). Per molti mesi dell'anno le nostre vallate si trasformano in paesaggi urbani deserti, tristi, lontani dall'immagine che le nostre operose comunità restituivano alla montagna.

Ma nonostante in Trentino vi siano oltre 90.000 abitazioni non occupate, a causa delle distorsioni di mercato causate dal boom del turismo di massa, in molte valli è difficile per i giovani residenti trovare un nuovo alloggio.

Assistiamo inoltre alla perdita di patrimoni molto importanti dal punto di vista storico e culturale, oltre che economico, come malghe, antichi fienili, vecchie case di montagna, tutti quei segni di un paesaggio umano che ha segnato la storia di secoli di lotta con l'alpe e la cui memoria rischia di essere cancellata per sempre.

Occorre pertanto una fermissima tutela paesaggistica, mantenendo allo stato attuale quei versanti vallivi ancora non attraversati da arterie stradali, che non vanno sacrificati indiscriminatamente a nuovi insediamenti. In molte aree sarebbe necessario piuttosto avviare vasti interventi di riqualificazione dell'ambiente e di conservazione intelligente dei segni della memoria, ben più incisivi di ciò che si è fatto sinora.

### ***Infrastrutture viarie***

Da qualche tempo l'aumento incessante del traffico automobilistico di accesso alle nostre valli si è aggiunto a quello di attraversamento della nostra Provincia di confine, aumentando l'inquinamento atmosferico ed acustico in maniera intollerabile. L'ansia di diminuire i tempi di attraversamento della nostra provincia induce a costruire strade che, nel risolvere un problema oggettivo ne producono un altro, incentivando un sempre maggior uso dell'automobile.

L'inquinamento che si origina sul fondovalle raggiunge oggi le vette delle nostre montagne (Convegno sull'ambiente - Innsbruck 1998), riducendo il valore e la quantità degli ambienti originari, compromettendo le capacità autorigeneranti della natura. I gas e le particelle inquinanti non si fermano soltanto nelle immediate adiacenze delle strade, ma vanno ad interessare anche aree lontane e ritenute incontaminate, come

provano indagini dal risultato allarmante effettuate in Val Gardena già quindici anni orsono<sup>1</sup>, dove i terreni esaminati sono stati considerati da inquinati a molto inquinati.

La nostra provincia non è adatta a diventare un circuito automobilistico, per la ristrettezza degli spazi utili alle infrastrutture viarie e agli insediamenti. Ciò in funzione del disturbo arrecato ai cittadini e agli ambienti naturali dall'inquinamento atmosferico ed acustico, che vengono amplificati dalla particolare conformazione orografica del nostro territorio. Occorre pertanto escogitare una regolamentazione del traffico su talune strade che sono soprattutto di richiamo per certo turismo «automobilistico».

Ogni ulteriore consumo di territorio per la costruzione di nuove strade è controproducente, mentre è opportuno incentivare l'uso dei mezzi di trasporto pubblico, anche da parte del turista.

### ***Strade forestali e vie di penetrazione alla montagna***

Nell'ottica di una gestione produttiva dei beni silvo-pastorali, nel Trentino è stata realizzata una rete viaria di servizio molto estesa, considerata ufficialmente mediamente buona in quanto adeguata alle necessità colturali ed economiche dei beni silvo-pastorali. Infatti sui 343.734 ettari di superficie boscata del Trentino si sviluppano 4.324 Km di strade forestali e piste d'esbosco, con una densità media di 1,257 Km di strada per chilometro quadrato di bosco.

È un valore elevato che si ritiene non debba essere ulteriormente superato. Nel programmare tale tipo di viabilità non sempre si è tenuto presente, oltre le motivazioni di tipo colturale, sanitario e le caratteristiche produttive del bosco, l'aspetto del grande valore ambientale che lo stesso rappresenta.

In certi casi si sono effettuati anche degli anomali collegamenti tra i diversi versanti di una montagna o tra valli contigue, oppure nella costruzione delle opere non sono state rispettate importanti testimonianze del passato che invece andrebbero convenientemente tutelate.

Tutto ciò ha avuto effetti contrastanti sull'ambiente. Da una parte le strade hanno consentito interventi che hanno migliorato il valore produttivo ed economico delle foreste, incrementando anche il loro valore naturalistico e quello primario di protezione idrogeologica, grazie ad una oculata gestione; dall'altra hanno consentito una penetrazione motorizzata in ambienti delicati.

Questo pericolo era ben presente nel legislatore che aveva posto vincoli e restrizioni d'uso nel 1978, ma purtroppo i provvedimenti provinciali e comunali che in questi ultimi anni sono stati presi per liberalizzare ulteriormente il transito sulle strade boschive e su quelle a servizio delle malghe, sono stati le cause principali dell'aumento abnorme e capillare della frequentazione motorizzata della montagna.

---

<sup>1</sup> Maurer, Manfred. «Verkehrsbelastungen im Alpenraum und ihre Auswirkungen auf den Naturhaushalt». In: *Jahrbuch des Vereins zum Schutz der Bergwelt*. München: s.n., 1988

Ciò ha portato a gravi ripercussioni su talune specie faunistiche, ad un aumento del prelievo indiscriminato dei prodotti del sottobosco, ad un uso ricreativo diffuso e poco rispettoso dell'ecosistema forestale.

Il pur lodevole impegno del personale forestale addetto alla sorveglianza del traffico di questo tipo di strade non è stato sufficiente a scongiurare il loro utilizzo distorto, a fronte delle attuali normative d'uso. Oggi gran parte di queste strade vengono utilizzate più per diporto che per lavoro.

La nuova regolamentazione d'accesso alle strade cosiddette forestali assegna una discrezionalità eccessiva alle Amministrazioni comunali, che spesso si traduce nella semplice imposizione di un pedaggio, senza alcun riguardo alle necessità di salvaguardia delle foreste e dello stesso patrimonio stradale. Date le ovvie pressioni locali che condizionano tali discrezionalità, si impone quanto meno una costante presenza attiva del personale forestale, il solo in grado di operare un valido controllo, nello spirito della L.P. 48/78, secondo la quale l'accesso alle strade costruite per il servizio silvo-pastorale è permesso solo a chi esercita una attività lavorativa o di soccorso. Diversamente la progressiva liberalizzazione dell'accesso alla montagna costituirà un gravissimo passo verso la sua banalizzazione; ciò va anche contro il rilancio di quel turismo che è sempre più manifestamente bisognoso di ambiente naturale, lontano dai vari inquinamenti del mondo motorizzato.

È perciò importante ripristinare sulle strade silvo-pastorali il regime vincolistico della precedente normativa provinciale, secondo la quale il transito sulle strade e piste forestali è riservato soltanto a chi le usa per lavoro o per emergenza.

In inverno queste strade non devono diventare piste per motoslitte, in considerazione della pericolosità per gli altri utenti e per il disturbo arrecato nella stagione più delicata all'ecosistema ed in particolare alla fauna selvatica. L'uso di questi mezzi va rigidamente regolamentato su tutto il territorio provinciale.

### ***Impianti di risalita, piste da sci e turismo***

Il turismo è un fattore di conservazione della montagna in quanto permette ai suoi abitanti di continuare ad abitarci, ma può essere anche un fattore di degrado se portato agli eccessi, oltrepassando i limiti di carico antropico degli ambienti naturali. Il Protocollo «Popolazione ed economia» della Convenzione delle Alpi dice che «la protezione dell'ambiente, l'evoluzione sociale e culturale e lo sviluppo economico costituiscono obiettivi di pari importanza, e che occorre pertanto ricercare un loro equilibrio adeguato a lunga prospettiva».

La concentrazione del turismo in pochi periodi dell'anno, ha causato fenomeni di saturazione del territorio. Ciò porta al collasso ambientale, anticamera del collasso economico per il comparto turistico. Non si deve dimenticare che il turista cerca la montagna sempre più come luogo della natura per eccellenza.

Ogni forma diversa di sfruttamento turistico porterà ad una omogeneizzazione del territorio alpino a quello delle confinanti pianure. L'industria turistica montana perderà così la sua specifica identità, il suo fattore primario di reddito.

Ci sono ormai molti esempi in cui le società funiviarie, pur sovvenzionate pesantemente in Trentino dall'ente pubblico, non riescono a sopravvivere in condizioni di mercato sempre più critiche. Esse non riescono a generare profitti. I passivi di gestione corrente accumulati anno dopo anno, si sommano agli investimenti faraonici. Ogni ampliamento delle aree sciabili si risolve spesso in un esborso pesante per i soci stessi e per la comunità locale e provinciale. La crisi delle piccole e medie stazioni sciistiche non investe soltanto le Alpi italiane, ma anche quelle svizzere, austriache e bavaresi, con fallimenti e chiusure, a testimonianza di un modello di sviluppo sbagliato. Tutto ciò ha anche effetti deleteri sulla socialità delle comunità alpine, dove si vedono crescere disparità sempre più elevate di distribuzione del reddito.

La diffusione delle piste e impianti di risalita avvenuta nella nostra provincia non ha eguali, come non ha eguali il ricorso all'innevamento artificiale. Per produrre artificialmente la neve necessaria ad un metro quadrato di pista sono necessari nell'arco di una stagione media circa 200 litri d'acqua. Quest'acqua viene spesso prelevata da un ambiente che già risente della magra stagionale, depauperandolo gravemente.

Va ricordato che il disturbo arrecato alla natura nei comprensori sciistici non è limitato alle aree delle piste e degli impianti a fune, ma all'intero versante montano dove si sviluppano, a causa del frazionamento degli ambienti naturali e della pratica selvaggia del fuoripista. Le modifiche ambientali apportate nella costruzione delle stazioni di sci sono spesso irreversibili.

Occorre destagionalizzare il turismo evitando gli ampliamenti delle aree sciabili, ivi compresi i cosiddetti collegamenti sciistici e gli arroccamenti, che mirano principalmente a questo scopo. Inoltre occorre evitare il potenziamento della portata degli impianti a fune, che richiederà come conseguenza l'ampliamento delle piste da sci e causerà quindi nuovi afflussi in un periodo dell'anno in cui la montagna è già congestionata e in delicato equilibrio.

Maggior impegno dovrà esser posto nel ricercare e promuovere forme complementari di offerta turistica, a basso impatto ambientale, in grado di valorizzare le montagne trentine, anche promuovendo il consumo di prodotti locali. Tutto ciò senza danneggiare la natura e le testimonianze storico culturali, creando così un'unione tra stagione estiva ed invernale.

### ***Risorse idriche, ghiacciai***

A causa del grande carico antropico turistico, concentrato in brevi periodi dell'anno, e dei prelievi a scopo idroelettrico, gli ambienti fluviali e lacustri sono in gran parte depauperati e inquinati; sta scomparendo così una delle più grandi ricchezze della nostra provincia, l'acqua.

Ormai nessun fiume del Trentino è naturale per tutto il suo corso e pochi hanno ancora un tratto iniziale intatto. Lo sfruttamento idroelettrico è tale che in molti casi l'acqua viene prelevata già a quote medio alte e viene restituita tramite una successione ininterrotta di tubazioni e centrali in fondovalle, senza alimentare i territori montani attraversati. È evidente ormai che molte valli alpine, private della loro linfa vitale,

hanno subito danni irreparabili al loro ecosistema fluviale, mentre i bacini d'alta quota hanno modificato il microclima della montagna. I canali di gronda e le gallerie di adduzione hanno talvolta causato il prosciugamento delle sorgenti in quota, determinando il subitaneo abbandono di aree montane dove l'agricoltura e l'allevamento erano state praticate per secoli.

Le grandi derivazioni possibili ed economicamente vantaggiose sono già state realizzate e l'energia idroelettrica prodotta in Trentino copre largamente le necessità locali. Oggi si presenta l'esigenza semmai di restituire l'acqua al territorio, pena un degrado inarrestabile. Quaranta corsi d'acqua tra cui i tre fiumi più importanti della provincia sono per più di metà del loro corso praticamente inesistenti a causa dei prelievi pressoché totali.

Ricordiamo che l'acqua dei torrenti e dei fiumi svolge importantissime funzioni: alimenta le falde acquifere, diluisce gli inquinanti, rendendone così possibile la depurazione da parte della vegetazione e della microfauna acquatica e spondale, dona vita e regola il microclima delle nostre valli, costituisce infine un elemento fondamentale del paesaggio alpino. L'andamento irregolare naturale degli alvei rallenta la corsa delle acque, ridimensionandone l'impeto distruttivo durante le piene.

La Convenzione delle Alpi, firmata nel 1991 dai sette paesi alpini, tra cui l'Italia, e dall'Unione Europea prevede, tra l'altro, di «conservare o di ristabilire la qualità delle acque e dei sistemi idrici, in particolare salvaguardandone la qualità, realizzando opere idrauliche compatibili con la natura e sfruttando l'energia idrica in modo da tenere parimenti conto degli interessi della popolazione locale e dell'interesse alla conservazione dell'ambiente».

Ogni nuovo progetto invece aggraverebbe un quadro già fortemente compromesso ed andrebbe ad intaccare gli ultimi corsi d'acqua naturali del Trentino, che hanno inestimabile valore ambientale e paesaggistico. Il loro valore turistico e perciò economico è ben maggiore di quello delle centraline.

Occorre restituire acqua al nostro territorio vietando nuovi sfruttamenti idroelettrici, rispettare i pochi ecosistemi fluviali integri ancora presenti in Trentino e possibilmente ricrearne altri. L'acqua deve tornare ad essere salute e cultura.

Anche i ghiacciai trentini si stanno depauperando, e con essi le nostre più importanti riserve idriche. Essi soffrono dei cambiamenti climatici in atto e degli effetti dei vari tipi di inquinamento causati dall'uomo.

Per la loro enorme importanza, tutti i ghiacciai del Trentino devono essere protetti da ogni forma di sfruttamento e inquinamento che ne possa alterare l'equilibrio naturale.

### ***Aree protette***

Fu il nostro presidente Giovanni Pedrotti, nel 1919, a farsi primo promotore della costituzione del Parco Adamello Brenta. Doveva essere un parco dove natura e testimonianze della civiltà si compenetravano e venivano tutelate. Oggi i valori ambientali e culturali nonché la reale potenzialità economica delle aree protette non

sono ancora ben compresi nella nostra provincia, che ha visto persino nascere inizialmente comitati d'interesse contrari al loro sviluppo.

I costosi Piani di Parco, che dovrebbero essere importanti strumenti legislativi di programmazione territoriale, sono soggetti ai particolarismi e alle ambizioni politiche locali. Le norme di attuazione si presentano come una serie di eccezioni, fatti salvo, rimandi a programmi, progetti di attuazione, regolamenti di esecuzione, pareri (vincolanti?) che non potranno che generare incertezza e confusione giuridica in chi sarà tenuto a rispettarli ed anche a farli rispettare. La maggioranza di queste norme si sovrappone esattamente a norme provinciali in vigore da tempo, valide su tutto il territorio del Trentino, senza dunque modificare nulla. Pertanto i Piani di Parco non producono in sostanza l'atteso regime di maggior protezione per le aree protette, rispetto al rimanente territorio provinciale. Paradossalmente, consentono addirittura, in alcuni casi, di effettuare interventi ambientalmente impattanti che sono vietati o regolamentati più rigorosamente nel rimanente territorio provinciale (es.: possibilità per i cacciatori di percorrere con automezzi le strade forestali di tipo «A» per recuperare i capi abbattuti). I Piani Faunistici dei parchi dopo anni di lavoro, si traducono sostanzialmente solo nel divieto di caccia alla lepre nel Parco di Paneveggio Pale di S. Martino, ed a 4 (quattro) specie di uccelli nel Parco Adamello Brenta.

I Parchi Naturali possono funzionare realmente, anche dal punto di vista economico, solo se si rispettano gli scopi ideali posti alla base della loro costituzione. Se i Parchi scadono in divertimentifici, Disneyland alpini ricchi di strade asfaltate e parcheggi perdono attrattività e significato.

Flora, fauna e paesaggio devono venire adeguatamente rispettati. Oggi l'interesse per la fauna selvatica diventa sempre più patrimonio di tutti i frequentatori dell'alpe. Il desiderio di ammirare la fauna libera nel suo ambiente è diritto di ogni cittadino, che i parchi debbono e possono concorrere a soddisfare. Nei parchi deve essere assicurata la presenza di tutte le specie storicamente presenti sul territorio, che in equilibrio naturale l'una con l'altra, assicureranno la necessaria molteplicità biologica.

Occorre pertanto un nuovo impulso ideale, volto alla conservazione della natura dentro e fuori i Parchi Naturali e Biotopi, non per la sola tutela di specie animali o vegetali, ma anche per conservare un ambiente ideale per l'uomo. Tutto ciò non è in contrasto con lo sfruttamento economico sostenibile della nostra terra.

Ove la presenza di specie endemiche, rare o di singolarità naturalistiche conferisca al territorio peculiare valore di unicità ambientale, è opportuno utilizzare l'istituto della «Riserva naturale integrale» a tutela della molteplicità biologica e dei veri segni distintivi della nostra provincia.

### ***Sviluppo sostenibile - Programmazione economica***

Ormai occorre rendersi conto che non esiste crescita economica eterna, inarrestabile, e che è assolutamente necessario riporre tutti i nostri sforzi nel miglioramento della qualità di ciò che in Trentino è stato costruito in questi ultimi cinquant'anni. Gli enti pubblici devono incentivare solo forme di sviluppo sostenibile, lasciando alle forze del



libero mercato la responsabilità di finanziare eventuali altre iniziative economiche, ancorché siano di provata compatibilità ambientale.

La monocultura turistica oggi sta imboccando strade molto pericolose per l'ambiente. Accanto al fenomeno della frammentazione delle destinazioni turistiche che disperde i turisti su territori del globo sempre più vasti, assistiamo alla frammentazione delle motivazioni alla base del fare turismo. Se nel passato il turismo alpino significava soprattutto ambiente naturale e salute, oggi molti modi di fare turismo sulle Alpi sono in contrasto con la conservazione dell'ambiente montano, che è anche il nostro ambiente di vita. La salute e il futuro dipendono dall'uso che facciamo del territorio. Non è accettabile che, per inseguire mode effimere, si vada ad intaccarne i valori di vivibilità.

L'ente pubblico deve promuovere analisi e studi mirati alla promozione di forme nuove, intelligenti, rispettose d'uso del territorio, capaci di garantire reddito per uno sviluppo che non pregiudichi il futuro.

### ***La montagna delle genti alpine***

La cosiddetta globalizzazione già investe tutti gli altri aspetti della nostra vita, rendendoci in questo uguali alle popolazioni delle pianure circostanti le Alpi. La montagna è fonte di energia vitale. L'andar per monti deve rimanere un procedere naturale, attento e rispettoso, prodigo di emozioni, fatto di socialità e solidarietà, un modo di vita che ha radici profonde nella nostra civiltà.

Se lasciamo che scompaia anche quest'ultimo scampolo di cultura alpina, frutto di un millenario adattamento alle condizioni di vita dei monti, cosa ne sarà della nostra identità e della nostra capacità di vivere tra queste montagne? La meta non può e non deve essere il tornaconto economico immediato di pochi ma il benessere duraturo per tutti noi e per le generazioni che ci seguiranno, che hanno diritto come noi di poter apprezzare la dimensione più autentica della montagna.

Dopo millenni di «lotta con l'alpe», e molto spesso contro l'alpe, è necessario sottoscrivere un patto di sopravvivenza reciproca.

È dovere morale di tutti guardare al di là dei confini culturali dell'immediato interesse economico, ricercando e rivalutando un'armonia di vita con la natura e con la storia della nostra regione. Quest'armonia deve ridiventare patrimonio di tutta la comunità.

Il Consiglio Centrale della SAT - Trento, 2 luglio 1999